

Torino, il Centro America il rifugio che la banda aveva scelto per nascondersi dopo il colpo

In cella il corriere del tesoro delle Poste

Doveva portare duecento milioni del bottino in Costa Rica

TORINO. Giorgio Arimburgo, brillante giovanotto di 32 anni, pure lui di un paesino fra Alessandria e Acqui Terme, pure lui frequentatore di bar e balere, è il terzo uomo dello spoglio delle Poste che conta già due vittime (gli autori del furto Giuliano Guerzoni e Enrico Ughini), due accusati d'omicidio (Cante in carcere, Cella in fuga con la fidanzata) e il gregario Leccese (formato). Arimburgo è accusato di aver tentato di riciclare in Costa Rica parte del malloppo.

Sono i tabulati delle telefonate partite dal cellulare di Guerzoni, la sera del colpo, a guidare le indagini sul duplice omicidio. L'autista delle Poste chiama le sue donne, Pasquale Leccese e anche altri. Fra costoro c'è Arimburgo che giovedì notte è stato fermato e portato in procura.

Più si va avanti, più questa storia diventa un film: da ieri la trama si arricchisce di due misteriosi corrieri che compiono quella stessa sera, verso le 22, al casello di Felizzano della Torino-Paenona. Viaggiano su una Peugeot bianca che inchiodano sul piazzale oltre il casello. Dove, ad attendersi, Guerzoni ha sconvolto con gli amici Leccese e Arimburgo. Quest'ultimo, a novembre, aveva chiuso il negozio di motociclette ad Acqui ed era partito per la Costa Rica. Che doveva essere anche la meta finale della progettata fuga dei viveri Guerzoni e Ughini. Fu in una delle nottate trascorse insieme

che l'autista chiese ad Arimburgo di cercargli un buon investimento laggiù. Ai pm il esecuto uomo dice: «Ho rifiutato di portare denaro oltreoceano, a Guerzoni ho fatto solo un piacere. La procura non gli crede. Lo accusa di aver ritirato dai corrieri 200 milioni. Il fermato si difende così: «Mi sono limitato a far da postino fra quelli della Peugeot e altri due uomini, su una Panda rossa, che ci aspettavano nei dintorni di Felizzano: il suo racconto include la partecipazione dell'amico Leccese (che lo aveva presentato a Guerzoni alla partenza).

La staffetta di auto, uomini e soldi attorno al paese di Ughini - dove ieri mattina la polstrada ha recuperato l'auto del morto, una Opel Corsa - diventa sempre più strana. È un fatto che la versione di Arimburgo si discosta da quella di Leccese. Perché Arimburgo ammette di aver ritirato alcuni pacchetti. E il suo legale, Guido Crowella, precisa: «Il mio assistito ha speso solo quello destinato a lui come "commissione" per il suo disturbo. Conteneva 15 milioni.

È Leccese a parlare dei 200 milioni, e a chiamarsi fuori per tutto tranne che per «il favore chiesto da Guerzoni: "porta 30 milioni alle mie donne, fallo questa sera". La telefonata si prolunga: «Ma come, per me niente?». Guerzoni, s'infuria: «Allora, fai 10, 10 e 10». Leccese tratterà qualcosa di più per sé: «Tutto qui, il ruolo del mio cliente», aggiunge l'avvocato

Mauro Boccassi. Leccese e Arimburgo, stamane, vengono messi a confronto.

Il portatore aveva resistito una notte intera, ma l'altro pomeriggio ha cominciato a cedere. E in nottata ha ammesso che Guerzoni gli aveva confidato di aver fatto le prove del colpo. Si era a maggio: «Nella cassaforte del furgone ci si può stare durante il percorso. E aveva parlato del comune amico Ughini come di un complice. Di Cante, lo scambista, no: l'accusato numero uno ieri è tornato in scena con un nuovo interrogatorio e la ricostruzione del colpo su un furgone identico a quello in servizio il 26 giugno. Cante è anche l'uomo del camper su cui si sospetta si siano incontrati i complici dopo il furto. E alla guida di un camper, giorni prima, un dipendente torinese delle Poste aveva visto Guerzoni. Era quello dello scambista?

Di valigie con i miliardi non se ne parla più per il momento. Ma un anonimo ieri ci ha telefonato: «Ho incontrato Guerzoni, il giorno prima del colpo. In provincia di Alessandria. Aveva con sé una valigia nera, rigida, di forma cubica. Era parecchio agitato e mi ha solo detto che vi avrebbe messo qualcosa di nuovo moltissimo.



Alberto Gaiuso
Ezio Masciarino

GLI UOMINI D'ORO



DOMENICO CANTE, 39 anni, è lo «scambista», cioè l'uomo che ha ritirato i sacchi con i soldi. È in carcere con l'accusa di aver ucciso i complici Guerzoni e Ughini, seppellendoli vicino a casa, in Val di Susa



IVAN CELLA, 42 anni, amico e socio di Cante in un laboratorio di elettricità, fa il birraio a Susa. È accusato di essere complice dello scambista, ha la passione delle armi



CRISTINA QUAGLIA, 30 anni, è la fidanzata del titolare della birreria «Nuova Frontiera», Ivan Cella. Questa foto è stata scattata quando con l'amico andò in ospedale a trovare Cante. È in fuga con Cella sulla sua Cromo



GIULIANO GUERZONI, 37 anni, è l'autista del furgone blindato delle Poste di Torino. Uno degli ideatori del colpo, è stato ucciso da chi voleva il bottino. Play-boy e giulio, nell'Alessandrina aveva molte donne



ANTONIETTA CARLUCCI, 39 anni, parrucchiera ad Acqui Terme è l'ultima fidanzata di Guerzoni: ha ricevuto da lui, tramite l'amico Leccese, 3 milioni di buona uscita. Non è indagata, ha raccontato tutto ai giudici



ENRICO UGHINI, 40 anni, baby-pensionato delle Poste di Felizzano, grande amico di Guerzoni, con il quale divideva anche le donne: i loro sogni miliardari per lo spaggio della Costa Rica sono finiti in una fossa nel bosco di Busoleno

Frequentavano i night e le balere a caccia di donne e avventure. Le ragazze si fidavano di loro: erano capaci anche di tacere

RETROSCENA

LE «RADICI» DI UN CLAN

ACQUI TERME
DAL NOSTRO INVIATO

Le 100 mila erano spiccioli e il «kilo», il milione, faceva sorridere. Tutto faceva sorridere. Le avventure con le serenate che ti guardano a occhi spalancati perché sembri uno di quelle fotografie di sottopelle, quelle riviste, quelle «benes», anzi, benissimo, disposte a metter mano al borsellino pur di ottenere licenze di metterle ovunque; le ore bruciate in discoteca dove non si incontrano soltanto ragazzi bruttosi ma anche i «rampanti», quelli fra i 30 e i 40 convinti di «vere il mondo in pugno soltanto perché in testa non hanno allarmi bianchi. Sì, tutto faceva sorridere, anche l'ufficio, l'orario, il regolamento così ottocentesco, che vedevi da la finestra della posta e che appariva tanto angusto, stroppiato, insopportabile. Con la busta paga che appariva così irrimediabilmente smunta e le mezze maniche che nessuno porta più come che, maledizione, sorridevano rimantati appiccicati non appena dicevi che eri posino.

Ma sì, bisognava sorridere, altrimenti sarebbe stata una tragedia di vita. Di tutto, si doveva sorridere, anche del furto. Milardi, va bene, sempre un furto era, e a dispetto delle aggravanti, se ti si è successo un prelievo, mica ti avrebbero condannato a chissà che cosa, in un Paese, poi, che non va famoso per la metà dei suoi boiardi, con mezza classe politico-imprenditoriale sotto inchiesta e con l'altra metà che teme di finire, magari per sbaglio. Eppoi, come disse qualcuno, che cos'è un furto? Sì, di ricordo, una mascalzonata, ma anche un gesto di sfida. Ecco, il Giuliano e l'Enrico forse avevano pensato di fare uno sberleffo, otto miliardi, o giù di lì, ghermiti in un mattino e poi via, lontano da tutti e da tutto, in un paradiso centro-americano dove, forse avevano letto da qualche parte, magari su «Espresso», l'estradizione non la concedono mai.

Un colpo, uno solo per dire «basta». Anche ai sorrisi nelle balere, agli ammiccamenti delle signore bene così intraprendenti e invadenti. Il Giuliano era uno col sangue caldo. Guerzoni, faceva di cognome, e pareva tirato fuori pari pari dal ventennio, quello vituperato, naturalmente. Ora che li hanno ammazzato, qualcuno azzarda che forse era venuta in mente a lui l'idea del colpo. Otto miliardi? «Sai che cosa potremmo farci con otto miliardi?», aveva magari chiesto all'Enrico, al suo amico più fidato, che lo seguiva come un'ombra, sempre. L'Enrico Ughini, anche lui lavorava alle Poste, e anche lui sentiva che qualcuno lo soffiava. Aveva due matrimoni alle spalle e due figli, ma pareva voler dimenticare pure se fosse. Dicevano che fosse fidan-

zato, ma lui pure analava, come si dice alla libertà. E hanno ammazzato anche lui, per quei miliardi, che poi non sono otto ma soltanto due, perché il resto, mai contato, sono assegni. Eppure, una certa vita spavalda l'avevano vissuta. Il Giuliano era stato sposato e aveva due fidanzate, più o meno ufficiali, perché quando arrivava al caffè Chipper di Acqui, fra le 14,30 e le 17, sembrava un falco alla ricerca della preda: l'espressione severa, l'occhio mandrino, i capelli mai fuori posto, il foulard che fa tanto «promenade des anglais», il lessico misurato, quello così efficace sulle puppe, e neppure soltanto su loro. E la sera in discoteca, perché al cinema non ci va più nessuno e poi, lì, non si rimorchia niente, mentre c'è sempre da tentar qualcosa, in discoteca, e un incontro casuale sotto le luci psichedeliche non fa rischiare complicazioni.

Con le squizine era così, una botta e via. E l'Enrico, meno intraprendente, pronto a raccogliere le briciole.

Il Giuliano era uno che sapeva adattarsi: quando trovava la sciroccata che parlava di ed e di rock duro si adeguava, ma quando imboccava l'intellettuale che gliela menava perché aveva letto il best-seller del secolo, «Va' dove di porta il cuore», allora lui sfoderava la sua passione per la poesia e la pittura. E la mettava ko. Alle ragazze andava bene così, alle signore anche meglio. Farecchi, in questi giorni, hanno strappato dall'agenda la pagina con il suo numero di telefono. Lo consideravano un giusto, uno di poche parole e soprattutto che non andava a raccontare in giro i fatti suoi e soprattutto loro, una insomma di cui ci si poteva fidare. E che doveva sempre di sì. Tranne quella volta che gli avevano chiesto di

fare lo «strip-tease»: il troppo è troppo!

Anche di tutto questo, bisognava liberarsi, sorridendo, con i grismi strappati alle Poste. E cancellare il territorio di caccia, quelle discoteche che lui conosceva in ogni centimetro, da Tortona ad Acqui, quelle dove sesso, musica e droga circolano in misura «normale». Ad Acqui, dove più spesso i due amici bruciavano le loro notti, sembra passato l'incubo dell'orono semplicemente perché gli «oronomani» storici sono morti e ora nelle retate si pescano le pastiglie di ecstasy e l'intramontabile coca, ma in misura «ragionevole».

Ma sì, un calcio a tutto. Perché le squizine, alla fine, avevano stancato, e le signore avevano stancato fin dall'inizio. E allora giù con il progetto per il colpo perfetto. Nel giro, pare, erano entrati anche altri, anche il Giorgio, che ha 32 anni

Nella foto in alto Pasquale Leccese all'uscita dalla Procura di Torino. Sotto, le Poste di via Nizza

Vincenzo Tessandori

STAGIONE LIRICA 1996

74° Festival

5 luglio - 1 settembre

Per il vostro posto all'Arena bastano due numeri. Questo: 045/8005151 e quello della vostra Carta di Credito.

CartaSI VISA C MasterCard

L'Ente Lirico Arena di Verona
CARMEN - NABUCCO
AIDA - IL BARBIERE DI SIVIGLIA
ANTONIO E CLEOPATRA

Il nuovo servizio di prenotazione telefonica istituito dall'Ente Arena in collaborazione con CARIVERONA BANCA SPA vi consente di prenotare ed acquistare, tramite una semplice telefonata, i biglietti per la vostra Opera preferita. Per il pagamento, basta comunicare il vostro numero di carta di credito. Potrete ritirare il biglietto presso l'Arena, la sera dello spettacolo. Comodo, non vi pare?

Mario Vanni

Altre accuse resta in carcere

FIRENZE. Il Tribunale della Libertà di Firenze ha concesso, per motivi di età e di salute, gli arresti domiciliari a Mario Vanni. Ma l'amico di merende di Pietro Pacciani resterà in carcere, dove si trova dal 12 febbraio. E questo perché nei suoi confronti sono in vigore altri ordini di custodia cautelare emessi sempre nell'ambito dell'inchiesta bis sull'esodo - e per i quali era già stato respinto il ricorso del difensore sia dal Tribunale della Libertà sia dalla Cassazione. La concessione degli arresti domiciliari è da mettere in relazione al fatto che Vanni ha 70 anni e che in precarie condizioni di salute. (Agri)